DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOCI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 872. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

Il 2 settembre apertura ufficiale del "Mese" con una giornata straordinaria di strillonaggio organizzata dai giovani

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 201 | SABATO 25 AGOSTO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UNIONE sacrilega

La famosa «unione sacra» per Trieste, invocata da De Gasperi, è andata, a quanto pare, a monte. Era l'ultima speranza che restava alla D.C. per mascherare patriotticamente il suo prolungato inganno, dopo la bocciatura della legge per l'apparentamento e della proposta di un rinvio. Ma i triestini non ne hanno voluto sapere ed il «listone di S. Giusto», secondo quanto ci annunciano sconsolati i giornali ispirati da Tupini, non si farà.

Del resto era logico e prevedibile. Che ragion c'era perchè si facesse? Quale programma concreto proponevano per unire i triestini? Nessuno si è degnato di spiegarcelo. Si è sbandierata ancora una volta quello straccio della promessa tripartita, come se bastasse a risolvere tutto. Ma una promessa ripetuta e non mantenuta non significa nulla. Ci vuole qualche cosa di più positivo per indicare ai triestini una via d'uscita dalla loro angosciosa situazione; altrimenti che senso ha invocare la loro unione?

In politica contano le proposte e gli obiettivi che si possono realizzare; non quelli che si debbono soltanto sognare o fantasticare. Ora — ed è questo che De Gasperi finge di non capire — la dichiarazione del 20 marzo 1948 è una cambiale inesigibile. Anche se fosse avallata dai triestini, non farebbe avanzare di un passo la soluzione del problema. Allo stato delle cose, se non vogliamo abbandonarci ad una inconcludente attesa miracolistica, dobbiamo attenerci a quello che c'è di concreto e di fattibile. L'unica base di un'intesa finora raggiunta fra tutte le parti interessate — piaccia o no ai falsi patrioti del governo — è quella data dal trattato di pace.

Siamo pratici e conseguenti. Da qualsiasi punto di vista si esamini onestamente la questione, la conclusione a cui si giunge non può essere che questa.

Incominciamo dagli «indipendentisti» che si presentano alle prossime elezioni rivendicando il diritto del territorio libero di Trieste all'autogoverno. Che cosa vogliono? L'indipendenza?

Se è così, non hanno scelta. La unica strada per giungere effettivamente a ciò sarebbe quella di chiedere che venga rispettato il diritto di quelle popolazioni ad eleggere i propri organi di governo e ad essere finalmente liberate dalla ingiustificata e prolungata occupazione delle truppe straniere. Il trattato di pace italiano, all'allegato VII, dà precisamente ai triestini questo diritto. Non vi è dunque nessuna scusa per qualsiasi «indipendentista» in buona fede per rifiutarsi di esigerne l'applicazione che non può, a rigor di logica, essere negata da nessuna potenza firmataria del trattato stesso.

Ma — si obietta da parte di alcuni sedicenti «democratici» — non è detto che i triestini vogliano essere autonomi. Lasciamo loro il diritto di pronunciarsi liberamente. Va bene. Per questo dobbiamo però creare in precedenza le condizioni di un eventuale plebiscito. Non si vorrà pretendere, speriamo bene, che si possa considerare quale libera una consultazione all'ombra degli occupanti anglo-americani e titini. Come primo passo verso una soluzione del genere è senza dubbio indispensabile determinare lo sgombero delle truppe straniere dalla zona A e dalla zona B. Ebbene ciò si può ottenere esigendo l'applicazione del trattato di pace. Perchè dunque non lo dovrebbero volere quegli onesti triestini che credono nel plebiscito?

Infine — e qui veniamo alla politica di De Gasperi — vi è chi auspica il ritorno puro e semplice di quel territorio sotto la sovranità italiana. Ma come fanno a dirci che la famosa promessa occidentale potrà un giorno tradursi in atto quando essi stessi ammettono che i tre governi i quali l'hanno fatta hanno ormai deciso di sacrificare De Gasperi a Tito? Aspettando? E' chiaro che il tempo lavora contro i credenti in quella promessa. Implorando una mediazione o invocando la generosità atlantica? E' tempo perso. L'unica via sicura, anche per chi si ostina a credere in quella promessa, è quella di esigere l'osservanza dei nostri diritti e di creare pertanto le condizioni necessarie per il suo eventuale adempimento. Finchè a Trieste governano militarmente da una parte gli anglo-americani e dall'altra i titini, non è nemmeno serio parlare di ritorni sotto sovranità italiana.

Il primo passo indispensabile da compiere è di restituire quel territorio per lo meno alla sovranità dei suoi abitanti, sotto la garanzia dell'O.N.U. Soltanto in seguito sarà possibile prospettare onestamente l'eventualità di migliori soluzioni che in nessun caso sono precluse dal trattato di pace.

In conclusione, da qualsiasi parte si esamini la questione, si deve obiettivamente convenire che esiste, sì, una piattaforma di intesa e di unione sacra fra i triestini ed è quella formulata dal programma del P.C. del T.L.T. per l'adempimento degli impegni assunti da tutte le potenze per Trieste. Questa è la vera e l'unica base democratica su cui possano andare d'accordo i triestini onesti i quali, pur auspicando soluzioni che potrebbero in avvenire essere diverse, debbono concordemente riconoscere nel presente che tale è la via da seguire per salvare Trieste e la pace.

Ma la verità è che questa via ha un solo ostacolo; ed è la volontà degli occupanti anglo-americani e titini di rimanere su quel territorio in sfida ai trattati sottoscritti e contro la volontà degli abitanti di quella zona. Questo è il motivo reale per cui i dirigenti dei vari gruppi anticomunisti non vogliono l'applicazione del trattato di pace. Ed anche se essi non osano confessarlo, questo è il legame che li unisce tutti in un sol fascio: l'unione sacrilega che va dai democristiani ai titini, passando per i socialdemocratici, per fare marcire la piaga di Trieste, pur di mantenere alle nostre frontiere una base permanente di aggressione puntata contro l'Est europeo. Non si facciano però illusioni; man mano che la politica atlantica dà i suoi frutti, i triestini ingannati e traditi si disintossicano dalle illusioni e si avviano, fraternamente uniti, sulla strada della pace e del progresso, perchè consapevoli che l'unica soluzione del loro problema sta nell'intesa tra i popoli e nel rispetto della legalità internazionale.

RENATO MIELI

IL VERO OBIETTIVO DELLE GRAVI PROVOCAZIONI A KAESONG

Le trattative sfruttate da Ridgway per preparare una nuova offensiva

Inoppugnabili testimonianze sull'aggressione aerea contro la delegazione popolare - Un messaggio del generale americano all'Alto Comando coreano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 24. — Il giornale Nodong Sinmun ha pubblicato oggi un importante editoriale intitolato: «Le azioni provocatorie degli imperialisti americani tendono a interrompere i negoziati di Kaesong». L'articolista scrive che l'intero corso dei negoziati stessi dimostra chiaramente che i delegati americani hanno mirato sempre ad ostacolarli o a prolungarli.

Questo scopo aveva ad esempio, la richiesta, formulata sotto forma di ultimatum dalla rappresentanza americana, circa l'ammissione dei corrispondenti dei Paesi della Nazioni Unite alle conversazioni di Kaesong; lo stesso obiettivo perseguivano il rifiuto di discutere il ritiro delle truppe straniere, l'assurda proposta fatta circa la linea di demarcazione e, ultimamente, le ripetute provocazioni avvenute nella zona neutra da parte delle truppe americane e di Sin Man-ri. Il Governo USA ha iniziato i negoziati con l'intenzione di servirsene come schermo per preparare un'estensione dell'aggressione e poi interromperli.

Questo è provato — osserva quindi il quotidiano — dal fatto che, subito dopo l'inizio della conferenza, le truppe dell'ONU hanno lanciato furiosi attacchi lungo l'intero fronte intensificando anche l'attività delle loro forze navali e aeree, che hanno iniziato il selvaggio bombardamento di pacifiche città e villaggi

Tutto questo dimostra — conclude il giornale — che da parte americana non si fa nessun sforzo per raggiungere la pace, ma che invece si vuole estendere la guerra

Sotto il titolo «Le ripetute violazioni della zona neutrale a Kaesong da parte degli Americani hanno sollevato la collera di tutto il popolo coreano» Minju Chosen scrive che le azioni provocatorie americane nella zona neutrale, che era stata costituita secondo un mutuo accordo fra le due parti, mette in luce i veri piani degli imperialisti, che intendono sfruttare i negoziati per preparare l'ulteriore espansione dell'aggressione.

A Kaesong più di 10 mila persone, che sono altrettanti testimoni, dicono che il colonnello Kinney è un mentitore. Tutta la popolazione di questa città neutralizzata ha sentito l'apparecchio che è giunto sopra l'abitato durante la notte di giovedì e ha sentito esplodere le bombe e crepitare le mitragliere. Migliaia di persone hanno visto come me le fiamme proiettate dalle bombe al napalm e le tracce dei proiettili delle mitragliere. Ma il colonnello Kinney non ha voluto ascoltare questi testimoni. Egli ha chiesto la chiusura dell'inchiesta e, poichè io stesso avevo certo di produrre una prova, egli ha ordinato la mia espulsione dal luogo in cui si svolgeva l'inchiesta.

Kinney ha rifiutato con arroganza di esaminare le schegge delle bombe americane rimaste nei crateri aperti dal bombardamento e di osservare i frammenti delle bombe al napalm. In termini di incredibile insolenza, egli ha respinto in pieno le constatazioni risultanti dall'inchiesta ed ha raggiunto precipitosamente la sua base per redigervi un rapporto in cui è detto che nessuna incursione aerea aveva avuto luogo su Kaesong e che nessun aereo aveva sorvolato la città.

Al membro della missione di collegamento cino-coreana che poco dopo l'incursione lo aveva informato degli avvenimenti, Kinney aveva risposto che, a meno che non ci fossero state delle vittime, egli non si sarebbe mosso. Egli si era rifiutato in seguito di raggiungere il posto del bombardamento. Si decise solo quando un ufficiale di collegamento coreano lo avvisò che egli sarebbe stato ritenuto responsabile di non aver partecipato all'inchiesta.

Più tardi, quando furono scoperte altre due bombe al napalm, di cui una inesplosa, l'ufficiale di collegamento coreano corse alla ricerca di Kinney, ma questi era già ripartito. Si dovette insistere più di mezz'ora presso di lui prima che egli acconsentisse a ritornare. Kinney continuò a negare la evidenza, a deformare sistematicamente le dichiarazioni dei testimoni, ma il colmo dell'imprudenza si verificò quando egli chiese alla folla di coreani, la maggior parte dei quali ha perduto qualche parente sotto gli atroci bombardamenti americani: «Forse che qualcuno di voi è mai stato testimone di un bombardamento aereo?».

Venendo dopo una serie di incidenti — ripetuti bombardamenti dei veicoli della delegazione coreana che recavano la biandiera bianca e l'aggressione di domenica scorsa contro una pattuglia cinese — l'attacco aereo a Kaesong porta inevitabilmente a pensare che i capi militari americani in Corea si adoperino per rompere le trattative di pace al più presto possibile. Gli stessi corrispondenti americani hanno ammesso durante l'ultima seduta della sottocommissione che il generale Van Fleet doveva nutrire intenzioni del genere. Egli

WILFRED BURCHETT

(Continua in 6. pag., 8. col.)

Il messaggio di Ridgway

TOKIO, 25 notte. — L'A.P. informa che il gen. Ridgway ha inviato al comando popolare il seguente messaggio: «Quando voi riterrete di mettere fine alla sospensione dei negoziati armistiziali, che avete dichiarato il 23 agosto, io darò incarico ai miei rappresentanti di incontrarsi con voi allo scopo di cercare un accordo ragionevole di armistizio».

Secondo le prime informazioni, Ridgway nega nel suo messaggio l'accusa di violazione, che «non meriterebbe risposta» ed annuncia che, nonostante tale giudizio, ha ordinato in proposito una indagine.

ODIO CLERICALE CONTRO I FIGLI DEL POPOLO

Scelba scaccia i bimbi da cinque colonie estive

Varie colonie gestite da organizzazioni di lavoratori sono state chiuse d'arbitrio o sottoposte a regime commissariale

Una indegna offensiva è stata scatenata dal governo contro le colonie infantili gestite dalle organizzazioni democratiche. Un'offensiva che si concreta in chiusure arbitrarie, soprusi d'ogni genere, calunnie, assurde proibizioni. Un'offensiva che si propone l'obbiettivo — e purtroppo a volte lo raggiunge — di privare centinaia e centinaia di figli di lavoratori di quelle indispensabili cure fisiche che la solidarietà e i sacrifici dei lavoratori stessi assicurano loro almeno per un breve periodo dell'anno. Siamo di fronte ad una vera e propria manifestazione di odio (nessun'altra spiegazione è possibile) contro tutto ciò che interessa il popolo e che proviene dal popolo: un odio che si riversa perfino contro piccoli bimbi e bimbe innocenti, che hanno bisogno di sole, di aria, di luce, di movimento. E' l'odio governativo contro qualsiasi iniziativa che provenga dalle forze della democrazia e del lavoro, l'odio teologico contro chiunque attenti all'esclusività clericale in fatto di cura e di educazione della gioventù.

I fatti sono molteplici e davvero rivoltanti.

Presso Roma, la colonia INCA di Due Ponti, ospitante 150 bambini e bambine della miserabile zona di Ponte Milvio, è stata chiusa d'arbitrio. Pretesti, i più ridicoli: si è parlato di «deficienze sanitarie» e di «sporcizia dei locali», quando questi ultimi sono quelli della scuola comunale normalmente funzionante, e quando il medico provinciale aveva dato tutte le necessarie autorizzazioni; e si è parlato perfino del fatto che i bambini della colonia «cantavano inni comunisti»! Questa la scusa per cacciarli via e rispedirli a casa! Tra l'altro, un economo democristiano ha testimoniato che i bambini non facevano altro che cantare l'Inno dei lavoratori.

Non contente, le autorità si sono ancora accanite proprio nella giornata di ieri contro le colonie romane, ordinando — per la bella ragione che i piccoli cantavano «Bandiera Rossa»! — la chiusura di quella di Artena.

Del resto è recentissima la scandalosa «azione di guerra» condotta dalla polizia contro la colonia allestita dall'UDI a Grottaferrata, colonia che ospitava 66 bimbe delle più povere borgate della Capitale. In quel caso furono addirittura impiegate le camionette della Celere per invadere la colonia, prelevare le piccole ospiti e riportarle in città. Mai fu spiegato ufficialmente il perchè di quest'atto inconsulto: solo generiche dichiarazioni su ipotetici motivi «igienico-sanitari» e perfino (ecco la calunnia che s'insinua) «morali». Ma appena una settimana prima della chiusura della colonia di Grottaferrata, il gen. Bologna, direttore generale dell'Assistenza Pubblica Provinciale, aveva dichiarato in seguito ad un'ispezione: «La colonia è ben inquadrata, le bambine si dimostrano liete di trovarsi in detta colonia, la salute è ottima».

In tutti questi casi, non si è avuta mai una protesta di familiari di bambini assistiti contro i metodi con cui le colonie venivano gestite: anzi, i familiari hanno tutti vivacemente protestato contro il Prefetto per le chiusure avvenute.

Non basta. L'offensiva continua. Le autorità provinciali dell'Aquila revocano il permesso allo svolgimento del secondo turno della colonia UDI di Tufo di Carsoli. A Modena, un decreto prefettizio ordina la chiusura della colonia infantile gestita dalla Camera del Lavoro a Soliera. Il Prefetto di Forlì, senza alcuna comunicazione preventiva e senza fornire una motivazione specifica, pone sotto gestione commissariale due colonie UNSI di Cattolica e Cesenatico: in entrambe, frequenti ispezioni di rappresentanti della Prefettura e del Comune di Bologna non avevano mai riscontrato irregolarità di nessun genere; anzi, il capo dell'Ufficio d'igiene, professor Maccolini, si era compiaciuto del buon andamento della colonia e del buon trattamento riservato ai ragazzi. A Bari, il prefetto pone sotto gestione commissariale due colonie elioterapiche INCA a Torre a Mare e a Trani; l'atto, totalmente arbitrario, ha destato vivissimo fermento tra gli interessati e ha provocato un immediato passo della Camera del Lavoro.

Del resto un passo di protesta in sede nazionale è stato già compiuto presso il ministro Rubinacci dal compagno Bitossi e dal professor Widmar, presidente dell'INCA.

Ma, a parte gli sviluppi che prenderà l'azione delle organizzazioni operaie, femminili e democratiche colpite dai calunniosi e vergognosi provvedimenti, qualcosa va subito posta in rilievo.

E' davvero scandaloso che un governo il quale non fa niente per l'infanzia, il quale si disinteressa nella maniera più indegna delle sorti di milioni di bambini e bambine, si adoperi poi a mettere bastoni tra le ruote a quelle iniziative che il popolo prende direttamente proprio per supplire all'inefficienza delle autorità. Mentre scriviamo, l'opinione pubblica è sotto l'impressione d'un fatto estremamente doloroso e grave: la scoperta del turpe mercato di minorenni, «venduti» dalle famiglie ridotte all'estremo stadio della miseria e «acquistati» da avventurieri privi di scrupoli i quali li avviavano all'accattonaggio.

Diretto e inevitabile è un accostamento tra la sorte pietosissima dei piccoli mendicanti di Cassino e di altri centri e le notizie sull'accanimento governativo contro le colonie infantili.

Forse che si vuole dare il monopolio dell'assistenza all'infanzia alla «benemerita» Pontificia Commissione? E quali garanzie, poi, dà questa PCA? Chi controlla i fondi ed esse affidati? Non hanno diritto i cittadini di scegliere chi dà loro maggior affidamento per far assistere i propri bimbi durante l'estate?

La protesta delle famiglie contro questi metodi indegni — come abbiamo detto — si è già levata. Occorre che diventi un movimento unanime, in difesa di istituzioni nate coi risparmi dei lavoratori e dedicate esclusivamente al benessere dei figli dei lavoratori.

Bimbi felici, figli di lavoratori, in una delle Colonie Marine dell'INCA soppresse in questi giorni da Scelba

Ammonimenti americani a De Gasperi a non nutrire troppe e false illusioni

L'incontro del Presidente con Truman si concluderebbe con una nuova dichiarazione tripartita - Il Dipartimento del commercio americano non si contenta della politica di Pella

De Gasperi, a quanto apprende l'*Ansa*, partirà il 6 settembre da Cherbourg a bordo del «Queen Elizabeth» diretto negli Stati Uniti, da dove proseguirà per il Canadà per partecipare alla riunione del Consiglio atlantico

Sull'annunciato viaggio di De Gasperi a Washington cominciano a piovere i primi ammonimenti americani perchè il governo italiano non si faccia soverchie illusioni. Dopo avere osannato nei primi giorni al viaggio di De Gasperi, quasi come a un avvenimento che potesse risolvere con un colpo di bacchetta magica tutti i problemi della politica estera governativa, la stampa filodegasperiana comincia a fare marcia indietro. Così il *Giornale d'Italia* in una corrispondenza da Washington, invita i circoli governativi italiani a non aspettarsi dalla «visita di De Gasperi una serie di miracoli quando il corso di una politica internazionale consente soltanto un progredire che le persone interessate giudicano troppo lento». Quindi il giornale rileva che non sono più possibili decisioni immediate e circoscritte a due Paesi, perchè ogni fare della diplomazia «deve rientrare nel quadro generale della lotta all'espansionismo comunista».

Che cosa vuol dire questo richiamo alla cautela di quella stessa stampa che all'annuncio del prossimo incontro di De Gasperi con Truman, si era abbandonata a troppo facili e ottimistiche previsioni? Negli ambienti politici romani si pone l'accento su certi commenti autorevoli provenienti da Washington e da Parigi, i quali fanno presagire che De Gasperi tornerà dalla capitale con non più di una specie di nuova dichiarazione tripartita, tale e quale egli ebbe il 20 marzo 1948 a proposito di Trieste. In concreto il Presidente del Consiglio otterrebbe solo ciò che interessa a Truman e Acheson «concedere»: l'autorizzazione a violare le clausole militari del trattato per potere liberamente riarmare. Quanto al resto, alla revisione del trattato nel senso giuridico, tanto a Londra quanto a Parigi si dice che «la strada è lunga e laboriosa».

Per Trieste, è di ieri la notizia che l'inviato speciale di Truman, Averell Harriman, di ritorno da Teheran, si fermerà a Belgrado invitato da Tito. Negli ambienti di Washington, scrive l'*Ansa*, non si esclude che anche la questione di Trieste possa essere discussa tra Harriman e Tito. Nei medesimi ambienti il viaggio di Harriman a Belgrado viene posto in relazione con i colloqui del Sottosegretario agli esteri britannico Ernest Davis con Tito e Kardelj. Sulla natura di questi colloqui, i nostri lettori già sono informati: essi tendono a preparare una soluzione del problema di Trieste che consenta a Tito di conservare la zona B e di occupare Trieste «in caso di emergenza».

Di qui nasce forse il dispetto della stampa e dei circoli governativi che invece di recitare il «mea culpa» per la esiziale politica degasperiana, si scaglia contro i giornali di sinistra, affermando tra l'altro che è tutta colpa dell'URSS se non si può avere una effettiva revisione del trattato.

L'accusa è meschina e inconsistente dal momento che il circolo chiuso entro il quale si dibatte la politica di De Gasperi, dipende dalla impostazione unilaterale che egli ha dato alla revisione del trattato. Si rileva in proposito la malafede del governo che accusa l'URSS di opporsi alla revisione del trattato, quando il governo non ha mai chiesto all'URSS di rivedere il trattato. Ma il fatto più importante e decisivo che è dato rilevare, è che tutta la politica revisionista avviata da De Gasperi, non mira a migliorare la situazione del Paese, non è indirizzata a inserirsi come un fatto di distensione internazionale, non cerca una soluzione dei problemi che sono ancora sospesi o revisionabili (Trieste, clausole territoriali, problema delle ex colonie), sui quali invece «prudentemente» tace per non dispiacere agli alleati atlantici. Si ricorda in proposito che le sinistre non hanno mai criticato il principio della revisione, ma esse si sono battute per una revisione che migliori effettivamente la situazione dell'Italia e non la ponga ancora più strettamente al servizio dei piani di rottura e di guerra

Che il viaggio di De Gasperi a Washington non sia tutto roseo, risulta anche da un rapporto del dipartimento del commercio «sui recenti sviluppi economici in Italia». Si afferma che De Gasperi a Washington dovrà discutere anche di questioni economiche. In proposito la citata relazione scrive che «vi è una certa sensazione che il governo italiano non abbia affrontato con sufficiente energia i problemi economici dell'emergenza difensiva».

Dato che il ministro Pella è a capo del nuovo dicastero del bilancio — dice il rapporto — «si prevede che vi saranno pochi mutamenti nella politica di cautela nelle spese governative e di limitazione di credito». Ancora una volta gli americani premono sul governo affinchè esso attui una politica più coraggiosa, ma nel senso di favorire i piani di riarmo, quelli che eufemisticamente nel rapporto vengono chiamati «i problemi economici dell'emergenza difensiva».

Quanto alle elezioni amministrative che avranno luogo in ottobre a Trieste, l'agenzia *Kronos* riporta una smentita di Saragat, alla notizia secondo la quale egli sarebbe favorevole all'«unione sacra» «anche se da essa dovesse derivare qualche danno per il partito socialdemocratico». A tarda sera l'agenzia *Italia* informava che a Trieste i maneggi tra i partiti filogovernativi per arrivare a fare un blocco unico con i fascisti, proseguirebbero favorevolmente. I repubblicani, che nei giorni scorsi si erano levati a criticare la proposta di De Gasperi e dei monarchici, per una lista unica, si starebbero intenerendo e si accingerebbero a dire «sì».

Colloquio De Gasperi - Pella

SELLA VALSUGANA, 24. — Il presidente del Consiglio ha ricevuto il ministro del Bilancio Pella, con il quale si è trattenuto a colloquio intorno alle questioni economico-finanziarie che saranno oggetto della prossima riunione del C.I.R.

EFFETTI DELLA ROVINOSA POLITICA DI DE GASPERI

Minaccia di 400 licenziamenti ai cantieri ex Tosi di Taranto

Un giornale d'ispirazione governativa ne dà l'annuncio - Riunione dei rappresentanti della F.I.O.M. di Milano e Brescia per la Breda

L'offensiva di smobilitazione industriale e di licenziamenti, effetto della rovinosa politica del governo De Gasperi, particolarmente acuitasi negli ultimi tempi ha oggi una nuova conferma.

Si apprende infatti che una minaccia di quattrocento licenziamenti pesa sui cantieri navali ex Tosi di Taranto.

La notizia è stata data da un giornale «indipendente» d'ispirazione governativa di Taranto, il *Corriere del Giorno*. In merito alla notizia non vi è stato, però, neanche precedentemente, nessun annuncio ufficiale nè da Roma nè a Taranto. La notizia sembrerebbe, almeno per il momento, un tentativo di sondaggio e forse un atto provocatorio del padronato al quale le maestranze dei cantieri hanno opposto un atteggiamento di serena fermezza. Esse infatti sanno che è assurdo parlare di licenziamenti nel momento in cui si trovano in costruzione nei cantieri, 4 motonavi, pari a 10.800 tonnellate sugli scali, una in prefabbricazione di 1.200 tonnellate, altre in allestimento, e sono in corso numerosi lavori di riparazione e di modifica.

La battaglia più acuta in corso resta quella in atto per la difesa della Breda.

Presso la C.d.L. di Milano si sono riunite ieri le segreterie provinciali della FIOM di Milano e di Brescia, con l'intervento dei compagni Bitossi e Roveda, allo scopo di esaminare la grave situazione determinatasi nel complesso *Breda*, e precisamente negli stabilimenti di Sesto S. Giovanni e di Brescia dove com'è noto sono stati intimati complessivamente seimila licenziamenti.

I convenuti hanno ravvisato la necessità dell'abbinamento della azione sindacale e di stabilire stretti legami tra le due segreterie provinciali e quella nazionale della FIOM.

Nel pomeriggio la FIOM si è incontrata con la UIL, assente ancora una volta la CISL. Le due organizzazioni si sono dette concordi nell'estendere il carattere unitario della lotta in difesa della *Breda*. Appreso che gli on. Vigorelli, Lombardi e Montanari si sono fatti promotori di una riunione di tutti i deputati e senatori della provincia per compiere un passo presso l'on. Campilli, così da sollecitare la concretizzazione dei provvedimenti annunciati in favore della *Breda* dal ministro, la FIOM e l'UIL hanno favorevolmente sottolineato la lodevole iniziativa, che ha suscitato un vivo interessamento in tutti gli ambienti del lavoro.

Anche ieri alla *Breda* è continuata la creazione dei comitati di difesa unitari, sorti anche alla Quinta ed alla Prima sezione con l'adesione dei tecnici e indipendenti. O.d.g. sono stati votati in segno di solidarietà alla Magneti Marelli (con l'adesione della CISL), alla Falck, al Laminatoio Nazionale e all'OSVA. Delegazioni formate da operai della Breda si sono recate dal sindaco di Sesto, alla C.d.L. e dall'avv. Antonio Greppi, ex-sindaco di Milano

Trenta persone uccise da un fulmine nel Colorado

ELDORADO SPRINGS (Colorado), 24. — Un fulmine si è abbattuto sul magazzino degli esplosivi del cantiere di costruzione della gigantesca diga di Coal Creek, presso Eldorado Springs, provocandone il brillamento.

Secondo notizie fornite da reparti della polizia stradale «almeno 30 persone» sono rimaste uccise. Altri cinquanta operai hanno riportato ferite di varia entità.

VENTI VITTIME FINORA ACCERTATE

Pauroso cozzo a Metz fra due treni internazionali

METZ, 24. — Venti morti e decine di feriti sono il tragico bilancio della sciagura verificatasi oggi presso Metz, dove il treno proveniente da Basilea ha investito un altro convoglio internazionale fermo in aperta campagna.

Sulla sciagura si apprendono i seguenti particolari.

L'espresso Francoforte - Sarrebruc - Parigi si fermava stamane presso Sanry-Sur Nied, a 15 km. da Metz, perchè il macchinista voleva accertare l'esattezza dei segnali sulla linea. Il capotreno si recava immediatamente in coda e si avviava lungo i binari per disporre dei petardi d'avvertimento per i treni successivi.

Ma non aveva ancora fatto a tempo a fissare i petardi allorchè sopraggiungeva, alla velocità di 100 km. orari, l'espresso Basilea-Amsterdam-Calais. L'investimento era inevitabile. La vettura di coda del treno fermo, che fortunatamente era vuota, rimaneva polverizzata. La penultima vettura andava ad incastrarsi in quella che la precedeva. A bordo del treno si trovavano molti militari americani, e due di loro sono rimasti uccisi.

Giornalisti accorsi sul luogo della sciagura riferiscono che i rottami dell'ultima vettura del convoglio Francoforte - Parigi sono sparsi in un raggio di 800 metri dal punto dello scontro. Il penultimo vagone è stato squarciato a metà dalla pressione di quello di coda. E' stato confermato che i morti e i feriti si sono avuti tutti (salvo alcuni feriti leggeri) tra le persone a bordo del postale di Francoforte. Del treno proveniente da Basilea è rimasta sfasciata la locomotiva, ma i vagoni successivi non hanno riportato danni di rilievo. Anche il macchinista ed il fuochista del treno investitore sono usciti illesi dall'incidente. Nella grande stazione di Metz è stata preparata una cappella funebre dove vengono man mano raccolte le salme.

Le vittime tra i militari sono: due soldati americani morti e undici feriti, tre soldati francesi morti e sedici feriti. Due grandi «vagoni volanti» C-82 hanno lasciato in volo l'aeroporto di Francoforte diretti a Metz, dove raccoglieranno i soldati americani feriti provvedendo a trasportarli a Monaco.

E' stato segnalato qui che l'incidente odierno era stato preceduto la scorsa notte da un altro incidente, fortunatamente di minori proporzioni: un treno carico di agenti di polizia francesi si era scontrato con un altro treno viaggiatori alla stazione minore di Conflans - Jarmy. Undici persone erano rimaste ferite nello scontro ma non si erano avuti morti.

Per un incontro tra i cinque Grandi

hanno firmato

142.669 cittadini

della provincia di Agrigento

87 mila cittadini

di Palermo e i Consigli Comunali di S. Stefano, Quisquina e Sommatino

Sono state superate

in tutta la provincia di Pistoia le firme raccolte in calce

ALL'APPELLO DI STOCCOLMA